

Lettera aperta

Il verde pubblico: un investimento per tutti

E' curiosa la percezione del verde pubblico che hanno le persone non addette ai lavori, per molti basta guardare i viali alberati impiantati nella prima metà dello scorso secolo per rimanere soddisfatti. Altri pensano che basta solo un'ora di macchina dal centro di qualsiasi città per trovarsi in un bosco o in aperta campagna. Altri ancora pensano che le rotonde inverdite rappresentino il verde pubblico.

Questo è il risultato di una lenta e costante degenerazione che ha portato la gente a perdere il senso critico. Se nei giardini ci sono le panchine e qualche albero, va bene così, è il luogo ideale dove portare il cane ad esplorare i propri bisogni corporali. I prati? Troppo costosi da curare e mantenere, quel che nasce spontaneo va più che bene. Già, il problema è diventato la manutenzione: perchè spendere soldi in un giardino strutturato con prati, arbusti, alberature ed impianti irrigui che costa al momento dell'impianto e poi costa di manutenzione perchè richiede l'intervento di giardinieri più o meno specializzati? Meglio investire in un gioco in legno, ecocompatibile, biologico, che magari costa quanto costerebbe lo stesso giardino fatto a "regola d'arte". Il gioco rende felice il bambino ed i genitori distraendo l'attenzione dall'ambiente in cui si trova.

Cosa dire poi dei controlli sulla stabilità effettuati su alberi che qualunque giardiniere non si farebbe scrupoli a far abbattere? Il problema è che il verde costa troppo! Un albero vivo coltivato in vivaio per cinque anni può costare l'iperbolica cifra di 400 euro (posto a dimora con tanto di garanzia), all'incirca quanto costa un cestino metallico per la raccolta dei rifiuti o una panchina, entrambi prodotti con cicli infinitamente più semplici e veloci. Un'aiuola fiorita di rose, con pacciamatura ed irrigazione 70 euro al metro quadro? Cifre esorbitanti! Cu-



“

La messa a punto di un nuovo sistema del verde avrebbe un impatto positivo sulla spesa sanitaria, sull'aumento dell'appetibilità dei luoghi turistici, sulla spesa pubblica non più costretta a fare e rifare molte opere a verde, sulle infrastrutture e non ultimo sull'occupazione e sull'economia del vivaismo...

”

più caldi preservano il consumo dell'asfalto, ombreggiando le case limitano il consumo energetico.

Non sono io che m'invento tutto questo, esistono molti articoli di autorevoli ricercatori internazionali che ho avuto modo di conoscere nelle spiegazioni del Prof. Francesco Furrini, dell'Università di Firenze, in più d'un convegno. Riquilibrare i giardini pubblici, studiandoli in chiave contemporanea, avrebbe un'azione positiva sulla popolazione che ne può fruire, favorirebbe il gioco nei bambini, la socializzazione, permetterebbe di recuperare quartieri degradati. Il degrado chiama il degrado così com'è dimostrato che l'ordine porta ordine.

rioso però come in Europa tutto questo venga visto e vissuto con una prospettiva diversa. Basta uscire dall'Italia per provare un senso di vergogna, com'è possibile che in Francia tutto sia così ordinato?

Prati, aiuole fiorite, scarpate ricche di arbusti, alberi e tanta gente in mezzo che non getta lattine per terra, non scrive sulle panchine e non devasta le aiuole. Se anche in Spagna, Olanda, Belgio, Germania, Danimarca, insomma in quasi tutta Europa accade più o meno la stessa cosa e se persino la Turchia da anni investe nel verde pubblico ci sarà un motivo oscuro che è sfuggito ai nostri amministratori pubblici? Questi sono ossessionati dalla spesa pubblica al punto da non capire che ogni Euro speso in opere a verde pubblico ha un ritorno economico non da poco. In Francia hanno compreso da tempo che il costo per la manutenzione di un vecchio albero è denaro sprecato e che è più conveniente programmare un turn-over delle alberature stradali. Rinnovare i viali alberati non è solo un costo ma un grande beneficio per i cittadini. I giovani alberi crescono velocemente stoccando CO₂, abbattano una parte delle polveri diminuendo i rischi di malattie respiratorie, ombreggiando la strada nei mesi

Ho lasciata per ultima un'analisi socio economica per il settore florovivaistico. Un piano di recupero nazionale per la riqualificazione del verde pubblico, che parta da zero, cioè dall'identificazione delle figure professionali, e dal cambiamento delle regole oggi in vigore (che dobbiamo riconoscere come fallimentari) fino alla definizione della qualità delle piante da utilizzare, porterebbe benefici a pioggia per la popolazione e gli addetti ai lavori. Chi ha le competenze per progettare un'area a verde pubblico? Di sicuro non una sola persona ma uno staff di progettisti e tecnici. Chi ha le capacità per fare un lavoro a "regola d'arte"? Non certo un'impresa di pulizie a cui viene sub-sub-sub-appaltata la "piantumazione" (guardate il vero significato della parola su un vocabolario di lingua italiana). Chi ha le piante idonee per il verde pubblico? Non certo chi si spaccia per vivaista fornendo materiale sottratto al caminetto. La messa a punto di un nuovo sistema del verde avrebbe un impatto positivo sulla spesa sanitaria, sull'aumento dell'appetibilità dei luoghi turistici, sulla spesa pubblica non più costretta a fare e rifare molte opere a verde, sulle infrastrutture e non ultimo sull'occupazione e sull'economia del vivaismo, costretto oggi a vendere all'estero quelle piante di qualità che l'Italia vuole solo in minima parte.

Concludo con la speranza: lo scorso anno il Ministero per le Politiche Agricole e Forestali ha organizzato diverse tavole rotonde con associazioni di categoria, tecnici, progettisti, vivaisti, dando vita al Piano di Sviluppo del settore Florovivaistico, dove tutti i problemi sopra riportati sono stati esposti e sviscerati fino alla produzione di un serio e valido documento. Adesso parte la fase B, quella dell'attuazione, da essa si deciderà il futuro di molti professionisti del settore Florovivaistico, di molte persone disoccupate e soprattutto dei cittadini. Il problema passa nelle mani dei politici che mi auguro di cuore comprendano l'importanza delle ricadute non solo economiche ma anche in termini d'immagine politica che avrebbe l'Italia con un verde pubblico di qualità europea. ■

Francesco Mati, vivaista